

# MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE DI MILANO

Via Monte Napoleone, 27 - telefono 70-238

Milano, ..... Aprile 1948

Caro Amico

Il nuovo Comitato Direttivo Cittadino, eletto dall'Assemblea dei Soci tenutasi il 5 aprile u. s. è risultato composto dai sigg.ri: Baglioni Attilio - Bernstein Giorgio - Cerutti Romano Spartaco - Di Nolfo Ennio - Doneda Angelo - Gorini Luigi - Mosca Lodovico - Palumbo Vincenzo - Pazzi Vittoria - Picardi Orazio - Piermei Carlo - Raggi Monguzzi Giliola - Speranza Mario - Pracchi Carlo. Sono stati eletti probiviri i signori Majno Carlo - Vezzoli Gaspare. Sindaci i sigg. Bernstein Franco - Navarra Alberto - Collino Pansa Raimondo.

Il Comitato Direttivo, dopo aver provveduto alla nomina del Segretario della Sezione e del Segretario Amministrativo, si è posto al lavoro al fine di adempiere, per quanto gli sarà possibile, ai voti espressi dall'Assemblea nella quale i Soci, intervenuti in numero considerevole, hanno confermato il loro vivo attaccamento al Movimento, e fattivo entusiasmo per dare opera al raggiungimento degli ideali federalisti.

Sono stati costituiti gli **uffici di lavoro**, e precisamente:

**Ufficio Segreteria** - Affidato al Segretario della Sezione.

**Ufficio Organizzazione** - Affidato al Dr. Carlo Piermei, responsabile in nome del C. D.

**Ufficio Stampa e Propaganda** - Affidato all'Avv. Mario Speranza, responsabile in nome del C. D.

**Ufficio Studi Federalisti** - Affidato al Prof. Vincenzo Palumbo, responsabile in nome del C. D.

**Ufficio Amministrazione** - Affidato al Segretario Amministrativo sig. Giorgio Bernstein.

**Sezione Giovanile del M. F. E.** - Affidata al sig. Angelo Doneda, respons. in nome del C. D.

Per il funzionamento di questi uffici si chiede a tutti i Soci collaborazione di opera personale, di idee, di iniziative, di mezzi, di suggerimenti, di segnalazioni ecc. - Senza questa collaborazione, che si confida di ottenere fattiva ed entusiasta, poco potrebbe ottenere il C. D. i cui membri, lavoratori, professionisti, impiegati, dedicano al movimento tutto il loro tempo libero.

**Orario di Sezione** - Tutti i giorni feriali dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19,30.

**Segretario di Sezione** - Sarà presente in segreteria ogni giorno feriale dalle 18 alle 19,30 e il mercoledì anche dalle 21 alle 22,30.

**Conversazioni Federalistiche per Soci e simpatizzanti** - Saranno tenute ogni mercoledì alle ore 21, a far capo da mercoledì 19 maggio 1948.

**Sezione Giovanile** - Si riunirà ogni sabato dalle 17 alle 19.

**I Sigg. Soci sono invitati:** A provvedere, se non lo abbiano ancora fatto, al rinnovo della tessera per il corrente anno 1948. La quota annua è stata fissata dal Congresso Nazionale in L. 200 come minimo.

- A voler esaminare in Segreteria le pubblicazioni Federaliste in vendita.
- A partecipare assiduamente alle Conversazioni Federalistiche del mercoledì sera.
- A propagandare il Movimento, apportando nuovi soci e accompagnando simpatizzanti alle conversazioni federalistiche del mercoledì sera.
- A comunicare al Segretario di Sezione, nelle ore in cui è presente in Sede, se sono disposti a dare la loro personale collaborazione agli uffici di Sezione, ciascuno secondo le proprie particolari attitudini e il tempo disponibile.

## ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

---

Con la presente viene convocata l'assemblea Generale Ordinaria della Sezione Cittadina per il giorno **MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1948** alle ore 21; nella Sede Sociale in Milano Via Monte Napoleone 27, con il seguente

### Ordine del Giorno

- 1°) Relazione sull'attività Federalistica in Europa
- 2°) Comunicazioni in merito a un prossimo ricevimento di una Delegazione Ufficiale di Federalisti francesi e ad una Grande Giornata Federalista Milanese.
- 3°) Altre Comunicazioni della Segreteria.
- 4°) Varie.

Si confida che, per la grande importanza degli argomenti all'ordine del giorno, i soci parteciperanno numerosi all'assemblea.

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE  
(Baglioni Attilio)

---

---

Il tema più abusato dei fautori della repubblica è quello della... fuga di Pescara. E' un tema facilmente sfruttabile perchè colpisce l'immaginazione e tocca il sentimento del popolo. Il trasferimento del Sovrano da Roma a Brindisi, in territorio non occupato dal nemico, per esplicito invito del Capo del Governo del tempo e dell'Alto Comando, viene presentato come una defezione del Sovrano: defezione che avrebbe avuto per conseguenza la caduta di Roma e l'occupazione tedesca dalle Alpi al campo di battaglia di Salerno.

Non vi è nulla di più malvagio e di più falso. Sin dal momento della dichiarazione della città *aperta di Roma*, da parte del Governo Badoglio si rese necessario di provvedere al trasferimento della Capitale, del Re, capo supremo delle forze armate. E' noto infatti che lo Stato Maggiore aveva preso sede a Monterotondo. Nel colloquio del 31 agosto, del Generale Castellano con il Generale Smith, Capo di Stato Maggiore di Eisenhower, presenti il Commodoro Strong e il Generale Zanussi, fu discussa l'opportunità di trasferire il Sovrano dalla Capitale, che veniva ormai a trovarsi sotto la diretta minaccia tedesca. Il comando anglo-americano offriva di evacuare una parte della Sicilia perchè il Re potesse recarsi in territorio sottoposto alla sua piena sovranità.

Nei primi giorni di settembre le misure predisposte per la difesa della capitale poterono illudere l'Alto Comando e il Governo del Maresciallo, che Roma si potesse difendere, ma gli avvenimenti che si svolsero tra il sei e l'otto settembre fecero cadere d'improvviso questa speranza.

Quali avvenimenti?

In primo luogo il mancato sbarco della divisione aviotrasportata del Generale Taylor, nei campi d'aviazione attorno a Roma, per la decisa op-

posizione a questo piano manifestata dal Generale Carboni a cui era affidata la difesa della Capitale. Il Generale Carboni e il Generale Taylor si recarono nella notte sull'otto settembre dal Maresciallo Badoglio e questi fece suoi gli argomenti del suo sottoposto. Il Maresciallo Badoglio sperava però di ottenere da Eisenhower una proroga nella comunicazione dell'armistizio. La proroga non fu concessa. Badoglio e l'Alto Comando si trovarono improvvisamente, nel pomeriggio del giorno otto, dinnanzi a una fatale scadenza che essi avevano previsto solo per la metà del mese. Sperarono di poter fronteggiare ugualmente, con le sole proprie forze, l'attacco tedesco, ma tra la mezzanotte e le quattro del mattino, la situazione militare si venne aggravando. Fu facile comprendere che i tedeschi erano ben lontani dal proposito di ritirarsi a nord della Capitale; le batterie costiere e alcuni reparti della Divisione Piacenza furono sorpresi e disarmati: i granatieri che difendevano le posizioni sulla via Ostiense furono duramente attaccati. Alle quattro del mattino tutte le vie che portano alla Capitale apparvero dominate dai tedeschi, meno la Tiburtina.

Governo e Alto Comando decisero allora di sottrarre il Sovrano allo schieramento della prima linea.

E' noto che il Re non intendeva affatto partire e che egli si arrese alle sollecitazioni del Maresciallo Badoglio quando gli fu fatto osservare che in un paese senza Parlamento egli era la sola fonte legittima della Sovranità, l'unica che potesse rappresentare legalmente l'Italia presso il Comando alleato. Il Sovrano si arrese a queste considerazioni e lasciò Roma per il Sud. L'unico appunto che si potrebbe fare a questa partenza e che toccherebbe non il Re, ma il suo Governo, è che essa fu compiuta troppo tardi, sotto la pressione degli eventi sfavorevoli e non tempestivamente, appena firmato l'armistizio, come sarebbe stato opportuno.

Ha influito l'assenza del Re sulla debole difesa di Roma? Ci rimettiamo alla testimonianza del Maresciallo Caviglia il quale assicura nel suo « diario » di essersi reso immediatamente conto, la mattina del 9 settembre, della impossibilità della difesa della Capitale senza l'ausilio di uno sbarco alleato nei pressi della città e senza l'appoggio potente della sua aviazione. La diffidenza alleata verso di noi e la impreparazione ad una grande azione di sbarco (a Salerno sbarcarono quattro sole divisioni e non le quindici lasciate intravedere) furono la causa vera della tragedia italiana e della lunga guerra combattuta nella Penisola dal settembre 1943 al maggio 1945.

Ma, in conclusione, in che cosa l'atteggiamento del Re d'Italia si differenzia dall'atteggiamento di tutti i Re e Presidenti di Repubblica di Europa nell'attuale conflitto? Purtroppo quasi tutti furono costretti a lasciare le loro capitali e molte volte i loro Stati sotto la minaccia tedesca. Lasciarono in fretta la capitale e il territorio nazionale il Presidente della repubblica polacca nel settembre 1939, il Re di Norvegia, la Regina di Olanda e il Presidente della Repubblica francese nella primavera del 1940, come già, nel 1914, il Presidente Poincarè. Nel 1941 la stessa sorte toccò al Re di Jugoslavia e al Re di Grecia e (non inorridite!) al Maresciallo Stalin, che dovette trasferirsi da Mosca a Nubiscev quando Mosca fu minacciata.

In nessun paese è stata sollevata una questione d'onore contro i capi dello Stato, che hanno dovuto accettare la sorte alterna delle armi, meno che in Italia. Ma ciò è solo frutto di bassa demagogia e di ignobile viltà. Basti pensare che al Re del Belgio si fa invece l'accusa di essere rimasto nel territorio occupato. Verrà il giorno in cui gli italiani arrossiranno d'aver prestato orecchio a una così turpe campagna. Re Vittorio e il Principe Umberto nel lasciare la capitale hanno obbedito, non al loro interesse dinastico, ma ad una superiore esigenza politica e militare e all'intimo proposito di servire il paese e di salvare Roma e il Vaticano dalla guerra e dalla rovina.

• La verità sulla...  
"fuga,, di Pescara

# SCAMBIO DI LETTERE CON CASA REALE

ovvero :

## DELLA DIGNITA' E DEL CARATTERE

Roma, 13 giugno 1945.

Ill.mo Signor Avv. Randolfo Pacciardi  
Segretario del Partito Repubblicano Italiano  
Roma - Via Ruffini, 2-A

Egregio Avvocato,

S. A. R. il Luogotenente Generale del Regno desiderando consultarLa in merito alla crisi ministeriale in corso, La invita a favorire al Quirinale alle ore 19,45 di oggi, a meno che Ella non preferisca domani in altra ora da fissarsi.

Mi è gradita l'occasione per salutarLa distintamente.

LUCIFERO.

Roma, 14 giugno 1945.

Signor Marchese Lucifero  
Ministro della Real Casa Roma.

Egregio Marchese,

ho ricevuto la Sua lettera del 13 giugno 1945.

Il Partito Repubblicano non ha nulla da dire a S. A. R. il Luogotenente del Regno.

Per uscire dalla crisi che travaglia la Nazione il Partito Repubblicano non vede altra soluzione che questa:

1) Immediata sospensione dei diritti e privilegi della monarchia.

2) Costituzione di un Governo provvisorio.

3) Convocazione dell'Assemblea Costituente.

Dubio che sarebbe fatica sprecata illustrare queste proposte a S.A.R. il Luogotenente del Regno.

Con la stima che Le è dovuta.

RANDOLFO PACCIARDI.

## Religione e socialcomunismo

**« Non si può essere socialista o comunista e nel contempo buon cattolico ».**

Perchè?

1) Perchè socialismo e comunismo, anche in Italia, sono marxisti, quindi atei, anticristiani e materialisti. Infatti:

a) TOGLIATTI, capo del comunismo italiano, affermò:  
“ Guida ideologica del partito comunista non può essere altro che la dottrina marxista e leninista „. (In *“ Rinascita „*, ottobre-novembre 1944).

b) NENNI, capo del socialismo italiano, nel discorso al Consiglio Nazionale del partito, disse: “ Il vecchio marxismo è alla base del socialismo italiano „.

Orbene si sa come Carlo Marx concepisca la religione:  
“ La religione è l'oppio dei popoli... Tutte le prove dell'esistenza di Dio sono le prove della sua inesistenza „.  
(*Opere di Marx, Vol. 1. pag. 105*).

2) Socialismo e comunismo, dove hanno trionfato e quando ebbero occasione di pronunciarsi, si dimostrarono sempre ostili alla religione cattolica. (Vedi Russia, Messico, Spagna, Jugoslavia; in Italia ultimamente i socialcomunisti si rifiutarono di indire la Messa di Stato per la cessazione della guerra e alla Consulta votarono l'art. 66 della legge elettorale, che stabilisce sanzioni contro il clero).

3) Il Papa, unico e vero maestro del cattolico, ha condannato socialismo e comunismo.

Pio XI dice: " Proclamiamo che il socialismo (sia considerato come dottrina, sia come fatto storico, sia come azione) se resta veramente socialismo, non può conciliarsi cogli insegnamenti della Chiesa Cattolica... Nessuno può essere buon cattolico ad un tempo e vero socialista „ (Enc. *Quad. Anno*). Lo stesso Pontefice nell'Enciclica *Divini Redemptoris*, proclama solennemente: " Il comunismo è intrinsecamente perverso „.

**Conclusioni:** Giustamente scrisse S. E. il Card. Schuster: " *A coloro che ci domandano se è possibile seguire ad un tempo Gesù Cristo e Marx, noi dobbiamo rispondere che non è possibile „.*

- a) I Sacerdoti, quando mettono in guardia i fedeli contro il socialismo e comunismo, non fanno dunque della politica, ma compiono il loro dovere di ministri di Cristo: non permettere che le anime siano inquinate dall'errore.
- b) Votare per il socialcomunismo, anche per soli motivi economici, equivale collaborare, almeno indirettamente, al trionfo dell'idea marxista.
- c) Affermazioni di rispetto verso la religione, anche recenti, da parte di esponenti socialcomunisti, essendo in evidente contrasto colla loro dottrina basilare, fanno sorgere il giusto sospetto che siano solo delle manovre elettorali.



# IL MARESCIALLO GRAZIANI CHE AVEVA DETTO AI GIUDICI..



— « ... lo ho sempre detto di no ai tedeschi ! ».

(CAMERINI)



# Le ragioni di una antitesi fra comunisti ed anarchici

## La solita obiezione

Un compagno nostro di altri tempi, passato già da anni nelle file del Partito Bolscevico, ci scriveva — si era in periodo pre-elettorale — lamentando la nostra intransigenza nei confronti della lungimirante ed intelligente tattica che seguì il partito comunista nel quale, diceva, di non trovarsi a disagio ed affermando che solo dopo la vittoria universale di quello, sarà possibile realizzare l'Anarchia. Alla quale, come aspirazione finalistica, lui, resta sempre fedele.

Questa complicata dichiarazione di... fede, ch'ora ci torna sotto gli occhi, ci ha fatto ricordare che dovevamo una risposta ad un altro compagno comunista il quale ci chiedeva: « come intendete giungere alla pratica dell'anarchismo, a poterlo realizzare, senza passare per la dittatura del proletariato, la quale sola può dar vita alle condizioni necessarie che vuotino lo Stato della sua attrezzatura politica, dando nello stesso tempo, alle masse imparate la capacità di praticare il socialismo? ».

Riallacciate la dichiarazione dell'ex anarchico con la domanda del comunista militante e... cospargetevi sopra l'essenza di una specie di parola d'ordine oggi assai in circolazione tra i compagni comunisti della base.

(La parola d'ordine che fa a tutti loro ripetere con monotonia: « ma sì, vogliamo anche noi arrivare all'anarchia e ci arriveremo... mentre, voi anarchici, criticando come fat l'azione illuminata dei dirigenti il partito comunista, ve ne allontanate facendo il giuoco della borghesia... »).

Riallacciate, mescolate, agitate bene quanto sopra, e poi scodellatelo e vedrete venirne fuori un vecchio trucco propagandistico per fare del proselitismo bolscevico in mezzo agli anarchici.

Trucco che del resto non è venuto fuori tutto fresco e per necessità ambientali, dai poderosi cervelli dei funzionari del già citato partito.

Marx e Lenin lo avevano già tenuto al loro autorevole baliatico, sostenendo che si arriverà infallentemente alla morte, per suicidio, dello Stato, quando lo Stato Socialista avrà raggiunta la sua massima potenzialità e potrà quindi, indisturbato, procedere alla realizzazione pratica ed integrale del socialismo nel massimo rispetto delle libertà individuali.

L'irragionevolezza della nostra posizione di antitesi allo statalismo che si dice socialista, viene così stabilita con motivazioni e... promesse che vogliono essere persuasive e che non sono che capziose.

Esse vogliono sottintendere la dimostrazione dell'assurdità che si possa sperare di giungere alla pratica di

una società di liberi di eguali, senza averne, di autorità, predisposte le condizioni morali e fisiche, politiche ed economiche, interne ed internazionali, senza prima aver conquistato il potere per avviarle al fine propostosi.

*Voi anarchici — ci si dice — pretendete invece arrivare alla realizzazione del vostro mirabile ideale — che è poi anche il nostro — di colpo e per colpi di mano rivoluzionari, facendo assegnamento nella spontaneità delle masse impreparate. Siete perciò, tecnicamente, degli utopisti e praticamente dei traditori della vostra stessa causa, poiché colle vostre impazienze e con l'aspra critica che ci muovete, sabotate il lavoro, prudente e consapevole, di coloro che vogliono eliminare, conquistandoli, anche legalmente, tutti gli ostacoli che si frappongono ed oppongono, alla messa in cantiere dell'ordine nuovo in basi solide ed assicurate. Dateci invece una mano, associatevi a noi, lasciatevi guidare da noi. Questo faciliterà il compito comune.*

*E se intanto, dove lo possiamo, dove stiamo realizzando le condizioni necessarie per una completa trasformazione sociale, vi mettiamo la museruola, vi cacciamo nei campi di concentramento, o addirittura in galera e qualche volta vi eliminiamo col solito umanitario colpo alla nuca, non abbiatevelo a male. Lo facciamo a scopo pedagogico. Perché le vostre impazienze e le vostre critiche non turbino le menti delle masse alla lor volta impazienti. Lo facciamo per approssimarci all'anarchia il più possibile.*

Non escludiamo che un tal capzioso modo di confondere le carte in tavola, impressioni anche qualche anarchico facilonc; certamente risponde bene allo scopo immediato che si propone. Quello d'impedire l'evasione dal partito di moltissimi lavoratori ed anche di disinteressati intellettuali che non nascondono le loro simpatie per gli anarchici, o che comunque vorrebbero veder chiaro in quel che il sinedrio del partito va manipolando.

## **Il fatto ed il malfatto**

Noi non neghiamo, ai bolscevichi il diritto o la libertà di lavorare per il loro partito come meglio credono e di credere o voler far credere che le vie della redenzione umana, della liberazione dal giogo del Capitale e dello Stato, sono soltanto quelle che partono da Mosca e tornano a Mosca, in groppa ai classici del marxismo che, se oggi vivi, potrebbero essere anche di parer contrario.

Se il loro ideale è quello del superstato e del padrone unico non possiamo che compiangere coloro, i quali, pur non essendo funzionari del partito, anzi truppa marciante e pagante, ciecamente li seguono.

Ma che ci vogliono dare ad intendere ch'essi si danno da fare per giungere all'Anarchia, ci sembra un pretender troppo dalla credulità... dei loro seguaci ed una presa in giro nei nostri confronti.

Le aspirazioni che animano e definiscono gli anarchici sono ben note e ben chiaramente esposte. Esse mirano alla soppressione di ogni istituto di compressione morale, politica ed economica che faccia dell'uomo il suddito od il servo di gerarchie e di gerarchi ingordi ed oppressivi. Ora, i bolscevichi, con un evidente giuoco di bussolotti, pretendono gabellare per detta soppressione la loro manomessa in quegli istituti per... esacerbarne il funzionamento secondo i propri criteri ed interessi.

E' dunque logico, naturale, che noi si dica; no. E giac-

chè ci si rivolge — si può dire — gli uni e gli altri allo stesso pubblico è altrettanto logico che noi lo si consigli a dire anch'esso: *no*, dimostrandogli come, secondo noi, esso corra al precipizio, su di una strada sbagliata. Non si va alla libertà, negandone l'esercizio; né si va al socialismo, statalizzando la funzione del capitalismo e facendone proprie le ingiustizie, lo sfruttamento e le sperequazioni.

« *Ma quando, noi bolscevichi, avremo tutto e tutti nel pugno, le cose cambieranno* ».

Permetteteci di dubitarne. Non per partito preso o perchè si voglia ad ogni costo dubitare delle vostre buone intenzioni, ma perchè laddove voi avete tutto nel pugno, e non da oggi, niente avete fatto per educare colla libertà alle libertà e perchè il socialismo prendesse senso e realtà di socialismo.

Certamente noi non neghiamo che quello che avete fatto era il minimo che potevate e dovevate fare e che ogni dittatura è obbligata a fare per giustificarsi in qualche modo. Anche Hitler, anche Mussolini fecero qualche cosa che dava l'impressione di essere diverso da quello che già era. Diverso non meglio. E se Lenin portò le lampadine elettriche in Siberia... Napoleone III, sventrò Parigi coi grandi *boulevards*.

Voi avete assicurata una razione di pane a tutti i russi, ma c'è chi di razioni ne riceve due, tre, quattro e più. E questo non è il socialismo.

Avete moltiplicate le scuole; ma ve ne servite per plasmare i cervelli a serie. Voi avete sopresse le vecchie caste dirigenti, ma le avete soppiantate con le nuove. Avete abolite le secolari classi privilegiate, incamerandone i beni, ma ve ne siete date delle nuove, interessate alla continuità del vostro regime: meglio del vostro potere assoluto.

Avete cambiata la divisa ai birri dello czarismo, ma i nuovi danno dei punti ai vecchi. Ed avete spezzate le reni allo Stato assolutista; ma ne avete aumentate le ingerenze, le intromissioni, le fiscalità e le arbitrarietà totalitarie.

Sappiamo: dovevate difendere con la guerra la vostra rivoluzione. Ma noi pensiamo che questa si difende in primo luogo realizzando il più possibile delle sue aspirazioni. Altrimenti non è più di difesa di sè stessa che si deve parlare, ma degli interessi egemonici, di quelli che se ne sono impadroniti e l'hanno paralizzata.

## ***Noi, voi e gli altri***

In ogni caso noi non vi facciamo colpa di quello che non avete potuto fare; ma di quello che non avete voluto e dovevate fare... anche sul piano internazionale, sul quale col vostro esclusivismo avete scompagnata, anziché fortificata, la resistenza operai e sabotata la rivoluzione internazionale negando la libertà per ogni popolo di fare la propria rivoluzione.

L'ossessione autoritaria si è impadronita di voi e del cappio al collo che vi ha stretto non potete più liberarvene e non v'è da sperare che ve ne liberino i vostri fanatici seguaci che avete educati non alla libertà, non alla critica ed all'auto-critica, ma all'idolatria per la dittatura e per i dittatori; per i capi che non sbagliano mai e che sanno soltanto loro quello che fanno e che si deve fare.

Dove gli uomini liberi, capaci d'impiantare una società di consapevoli uomini liberi?

E dopo quanto sopra volete che vi si creda sulla parola

quando affermate che lavorate per sbarazzare il cammino all'avvento dell'Anarchia? No.

Ma questo no, non implica affatto la nostra connivenza diretta o indiretta, coi vostri nemici come andate insinuando. I vostri nemici, sono pure i nostri e più certamente i nostri che i vostri. Perchè per voi lo sono sul terreno delle competizioni immediate, mentre per noi lo erano già nel passato, lo sono nel presente e lo saranno nell'avvenire, giacchè non prospettiamo loro nessuna probabilità d'inserimento in nuove caste e classi privilegiate. Non vi è posto per queste nel divenire da noi auspicato. Noi non ci batteremo in nessun caso, contro voi, in qualità di truppe ausiliarie della reazione, e dove la potenza di questa loro consenta di perseguirvi, non vi lesineremo la nostra solidarietà. Perchè noi sappiamo che cosa c'è dietro il loro antibolscevismo. Perchè la reazione perseguita in voi quello che avevate promesso e che avete dimenticato: il comunismo. E che per milioni di lavoratori è sempre il mito della libertà nella giustizia sociale.

Ma non ci batteremo mai per l'imposizione e l'estensione del vostro potere, né rinunceremo nei vostri blocchi alle caratteristiche ed alle finalità contro le quali, se non colle parole, coi fatti, insieme alla reazione si leva anche la vostra pretesa dittatura del proletariato.

Finalità alla realizzazione delle quali ci proponiamo di avvicinarci colla nostra limpida propaganda di preparazione morale, di persuasione intellettiva, colla nostra critica e col pungolo della nostra azione tendente, in ogni momento, a scopi ben chiari e definiti.

Certamente sarà lunga la strada e dura la fatica per liberarla dagli ostacoli che l'ingombrano, ma per quella, l'anarchismo resterà quello che è e non può cessare di essere. E non si smarrirà per i facili sentieri propiziati dalle rinunce e dagli opportunismi. E non andrà a suicidarsi in nessuna dittatura dei dittatori sul proletariato.

Noi non chiediamo alla rivoluzione salti nel buio e non ci aspettiamo da lei più miracoli che nello stato attuale delle cose e della mentalità dei più possa fare.

Ma vogliamo darle una volontà, una coscienza perchè si sottragga il più possibile allo sfruttamento di coloro che vogliono trasformarla in un colpo di stato ed asservirla ai propri fini politici, defraudandola d'ogni sostanziale conseguenza.

E non la facciamo dipendere dalla cospirazione di pochi uomini ed esplodere per ordine di un comitato. Teniamo invece presenti tutte le cause che ad un dato momento la rendono fatale. Ma facciamo del nostro meglio perchè quando verrà la sua ora trovi il maggior numero di consapevoli a darle una meta.

Il nostro « utopismo », il nostro « disfattismo » delle manovre politiche per circoscrivere la rivoluzione nei colpi di mano per ricatti politici o per assalti al potere, sono lì: nella nostra lealtà verso il proletariato, e soprattutto verso l'idea.

Supplemento al N. 34 de "Umanità Nova",  
(22-29 Agosto 1948)

---

Abbonatevi a

**"UMANITÀ NOVA", settimanale anarchico**

Via Milano, 70 - Roma

Soc. per Az. "La Tribuna", - Roma

# Movimento Federalista Europeo

*Il Movimento Federalista Europeo è sorto col Manifesto programma lanciato, nel giugno 1941, da un gruppo di antifascisti, che, dopo avere subiti parecchi anni di galera, si trovavano al confino nell'isola di Ventotene.*

*Durante il periodo della lotta clandestina il Movimento ha pubblicato il giornale "L'Unità Europea" e molti opuscoli che verranno presto ristampati, ha iniziato un'organizzazione nazionale che ora si tratta di estendere e consolidare, ha stabilito rapporti con i movimenti federalisti degli altri paesi, rapporti che dovranno essere sviluppati per arrivare a un'unica politica di tutti i federalisti europei.*

*Il carattere del movimento fino al primo Congresso nazionale, è fissato dalla mozione e dalle tesi approvate nel Convegno federalista tenuto a Milano il 27-28 agosto 1943.*

*La mozione dice:*

Il movimento federalista, pur lasciando ogni suo membro libero di studiare in modo particolare e preciso i vari problemi politici e sociali che si pongono sul piano europeo, ed anzi promuovendo tali studi, non deve ancora impegnarsi in formulazioni programmatiche troppo precise riguardo alla futura federazione europea e ai singoli problemi ad essa connessi, poiché troppi dati sono ancora fluidi ed incerti, sia nel campo nazionale che in quello internazionale. Rimane tuttavia fermo che un atteggiamento federalista esclude qualsiasi forma di totalitarismo ed esclude pure le forme di unità sia egemoniche sia apparentemente federaliste, ma in realtà poste sotto il ferreo controllo di organismi comunque totalitari. Con questa premessa il movimento federalista si trova d'accordo con tutte le forze e tendenze progressiste che si rivelino favorevoli alla creazione della Federazione europea, da quelle comuniste a quelle strettamente liberali, e non si pronuncia astrattamente per una federazione in cui sia stabilita a priori la dose di collettivismo e di capitalismo, di democrazia e di autorità in essa ammissibili. Noi siamo infatti convinti che la struttura federalistica costituisce la condizione necessaria per lo sviluppo di una vita politica libera. Solo in funzione di una tale rivoluzione i particolari problemi che si presentano nell'ambito di ciascun paese possono essere risolti in modo da trarre profitto di tutte le forze che concorrono alla affermazione dei valori essenziali della nostra civiltà. Non temiamo questo o quel difetto od eccesso che possano verificarsi

in un primo momento. Le differenti valutazioni di questa o quella forza — essendo oggi del tutto personali — non possono costituire un elemento di differenziazione.

*Le tesi approvate dal Convegno di Milano sono le seguenti:*

I - Tutte le condizioni necessarie e sufficienti per il maturare di una terza guerra mondiale continuerebbero a sussistere anche dopo aver frustrato il tentativo nazista di instaurare un impero razzista tedesco in Europa, se si ristabilisse un ordine di cose tale che ogni stato conservasse la sua sovranità assoluta. Il diritto di far la pace e la guerra, il diritto di disporre di eserciti nazionali, il diritto di suddividere il mondo in compartimenti economici chiusi e tendenti a strappare mercati e materie prime ai paesi rivali onde monopolizzarli a proprio esclusivo profitto, il diritto di impedire la libertà di movimento agli uomini, proibendo loro di recarsi ove la loro operosità riesca più fruttuosa a loro stessi e alla comunità, il diritto dei singoli paesi di trasformarsi, senza essere disturbati da interventi dal di fuori, in stati dispotici che educino i loro sudditi all'odio e alla violenza e si preparino a tutte le sopraffazioni; tutti questi poteri si convertono in strumenti di rovina, di imbarbarimento, di oppressione.

II - Anche una soluzione del tipo della Società delle Nazioni e della Confederazione tedesca del secolo scorso risulterebbe nefasta. Una Confederazione fra stati, che lasciasse intatta a ciascuno di essi la sua sovranità, che non disponesse, nell'ambito della sua competenza, di forze proprie, ma dipendesse da quelle dei singoli stati, sarebbe uno strumento politico assolutamente incapace di amministrare gli interessi comuni del continente. Una tale organizzazione potrebbe solo essere lo strumento mediante il quale gli stati più potenti farebbero valere la loro egemonia, e sarebbe fonte di nuovi contrasti imperialistici.

III - Militarismo, dispotismo, guerra, possono essere eliminati solamente creando una Federazione europea alla quale siano trasferiti quei poteri sovrani concernenti gli interessi comuni di tutti gli europei, che in mano agli stati nazionali sono oggi solo strumenti di rovina. Armamenti, libertà dei traffici internazionali, moneta, delimitazione delle frontiere nazionali, amministrazione dei territori coloniali ancora incapaci di governarsi da sé, intervento contro eventuali tentativi di rinascita di regimi autoritari, in poche parole: l'amministrazione della pace e della libertà su tutto il territorio europeo, deve essere riservata ai poteri esecutivi e legislativi e giudiziari della Fe-

derazione europea. Neil'ambito in cui vige la sovranità federale, gli abitanti dei vari stati devono possedere, oltre la cittadinanza nazionale, anche la cittadinanza europea, cioè debbono avere diritto di scegliere e controllare i governanti federali ed essere sottoposti direttamente alle leggi federali.

IV - Il Movimento federalista europeo (M.F.E.) non si presenta come un'alternativa alle correnti politiche che desiderano l'indipendenza nazionale, la libertà politica, la giustizia economica. Ai dirigenti e ai seguaci di questi movimenti, che abbracciano quasi tutto quel che vi è di vivo e di progressivo nella nostra civiltà, esso non dice: l'indipendenza nazionale, la libertà, il socialismo, sono ideali che occorre mettere da parte per occuparsi solo dell'unità europea; il M.F.E. è anzi composto esclusivamente di uomini seguaci di queste correnti ed intende vederne realizzati i fini, che sono consoni coi valori supremi della nostra civiltà. Ma mentre patrioti, democratici, socialisti, pensano di solito che occorre innanzitutto provvedere in ogni singolo paese alla realizzazione di quei fini, e che solo come conseguenza ultima sorgerebbe, quasi spontaneamente, una situazione internazionale in cui i popoli si affratellerebbero, il M.F.E. mette in guardia contro questa illusione. L'ordine di importanza di questi obbiettivi è precisamente l'opposto. Indipendenza nazionale, libertà, socialismo saranno cose vitali e benefiche solo se avranno come premessa — e non semplicemente come conseguenza — la Federazione, vale a dire un ordinamento politico che garantisca la pace e la giustizia internazionali. Se si riusciranno a creare le strutture fondamentali della Federazione europea, la via sarà spianata per la realizzazione di tutti gli altri fini progressivi della nostra civiltà. Se ci si preoccuperà solo dei problemi interni — nazionali, politici, sociali — dei singoli paesi, resteranno in piedi le cause di rivalità, di conflitti, d'imperialismi, di militarismi, di dispotismi, di guerre. L'indipendenza nazionale tornerebbe a convertirsi in boria nazionalistica, bramosa di opprimere le nazioni più deboli, la libertà politica svanirebbe soffocata dal militarismo, le strutture socialiste si tramuterebbero in strumenti atti a tenere meglio inquadrato il popolo in armi in vista della guerra totale. Instaurare la Federazione europea è perciò il compito assolutamente preliminare, verso cui debbono fare convergere tutte le loro energie le correnti progressiste europee. Il M.F.E. si propone di convincerle di tale necessità e, appoggiando tutti i movimenti di emancipazione nazionale, politica, sociale, mira ad indirizzarli verso questo fine.

V - Le atrocità d'ogni genere prodotte da questa guerra, il pericolo corso di asservimento generale, la dimostrata incapacità di ogni singolo Stato a difendere la propria neutralità ed indipendenza dall'aggressione mostrano a tutti con evidenza palmare che il sistema delle sovranità assolute nazionali va soppresso. Ma poderose forze reazionarie politiche ed economiche sono interessate a conservarlo ancora in vigore per trarne vantaggi loro particolari. Alla fine della guerra, nel breve periodo di acuta crisi nazionale ed internazionale, in cui le strutture dei vari Stati nazionali giaceranno a pezzi o si reggeranno a malapena in piedi, e in cui occorrerà provvedere all'instaurazione della pace, questa non dovrà essere lasciata, come accadde nel 1919, in balia agli intrighi e alle ambizioni delle cancellerie e delle diplomazie, quasi che ai popoli non interessi il modo in cui la pace viene organizzata. Occorrerà invece appoggiare decisamente quel paese o quei paesi che saranno favorevoli alla creazione di organismi federali e si dovranno mobilitare in ogni paese le forze popolari perché portino tutto il loro peso nell'imporre la soluzione federalista. La Federazione europea non potrà superare le grettezze, le tradizioni, gli interessi nazionalistici e realizzarsi che in un tale periodo rivoluzionario, e finché sia ancor viva la memoria di tutti gli orrori della guerra. Se si lascerà sfuggire questo momento decisivo, se si lasceranno consolidare di nuovo tradizioni e interessi nazionali particolaristici, le forze progressiste, quali che possano essere le conquiste ottenute in altri campi, avranno tuttavia combattuto inutilmente la loro battaglia. Ben presto, sotto una forma o l'altra, si vedranno giganteschi nuovi fascismi o nazionalsocialismi. Per questo motivo la mobilitazione delle forze politiche che il M.F.E. intende suscitare non è diretta verso uno scopo da realizzare in un tempo avvenire, ma mira ad imporre negli imminente momenti critici l'unico rimedio ragionevole contro il bestiale flagello della guerra totale fra nazioni civili, l'unica struttura politica che permetta il libero svolgimento delle singole civiltà nazionali, il fiorire delle libertà politiche, lo sviluppo delle istituzioni socialiste, e prepari il terreno alla più lontana instaurazione di una Federazione mondiale dei popoli liberi.

*La sede, dove si ricevono a Milano le adesioni al Movimento Federalista Europeo, è in Via Monte Napoleone 27 - Telefono 70 - 238.*



# BOLLETTINO D' INFORMAZIONI

del M. F. E.

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

MILANO • Via Monte Napoleone, 27 • Telefono N. 70.238

N. 1 10 Luglio 1947

QUESTO BOLLETTINO, a carattere interno, intende stabilire un più stretto collegamento tra il centro politico e organizzativo del M.F.E., i centri regionali e provinciali e le sezioni. Sarà pubblicato periodicamente ed ogni volta che particolari circostanze lo rendessero necessario in un numero limitato di copie e distribuito ai presidenti e ai segretari dei vari comitati direttivi onde questi possano seguire più da vicino la vita del movimento federalista in Europa e in Italia e farne, se del caso, oggetto di periodiche comunicazioni e di discussioni tra i federalisti. La collaborazione è aperta a tutti gli iscritti al M.F.E. ma

esclude la pubblicazione di articoli inediti su problemi federalistici generali. Il bollettino vuol essere un organo politico e tecnico: puntualizza la situazione internazionale della settimana o della quindicina con un breve commento ai fatti salienti dal punto di vista federalista; informa sulla attività del M.F.E. e degli altri movimenti europei con particolare riguardo a quella dell'*Union Européenne des Fédéralistes*; risponde ai quesiti che gli fossero proposti; riassume e riferisce i discorsi e gli scritti notevoli; segnala iniziative, pubblicazioni, riviste e libri, ecc.



**LA PROPOSTA MARSHALL.** - *I federalisti europei hanno vissuto con intensa emozione gli avvenimenti internazionali dell'ultima quindicina. La proposta del segretario di stato americano di invitare i Paesi del vecchio continente a predisporre un piano economico su scala europea per la distribuzione degli aiuti americani alla ripresa economica dei vari paesi, la partenza immediata di Bevin per Parigi, l'invio all'URSS e le sue tergiversazioni, l'arrivo di Molotoff per la conferenza a tre, la disparità dei punti di vista fra la tesi inglese e la tesi russa, il tentativo ultimo di conciliazione da parte francese e, infine, il netto rifiuto di Molotoff ad accettarlo, costituiscono le fasi salienti di questa svolta della situazione politica internazionale che sembrava foriera di buone speranze per la ripresa economica e per una distensione dei rapporti tra oriente e occidente.*

Dai fatti è emersa, in termini che non sono mai stati così chiari, la polemica tra i due Grandi, uno dei quali era direttamente rappresentato in quanto potenza anche europea, l'altro lo era indirettamente per il tramite dei due grandi paesi occidentali considerati dal primo come satelliti del secondo. Per bocca di questi rappresentanti, l'imperialismo americano e russo si sono un'altra volta misurati e minacciati a Parigi per separarsi con accresciuta reciproca diffidenza e con grave pericolo per l'Europa. Molotoff si è esplicitamente opposto a qualunque piano che potesse comunque ledere il principio della sovranità statale assumendosi così a difensore dell'indipendenza dei piccoli stati. Bevin e Bidault hanno diversamente sostenuto il principio della ricostruzione come premessa di quella indipendenza. Grave, soprattutto, che ognuna

delle due parti sembri essersi preoccupata di gettare sull'altra le colpe dello scacco, la formazione di due blocchi in Europa. Un punto del discorso di Molotoff e uno del discorso di Bevin meritano di essere particolarmente confrontati. Ha detto il primo, a proposito della Germania, che non si può parlare di utilizzarne le risorse se non è stata risolta la questione delle riparazioni ai paesi aggrediti. « Evidentemente — ha aggiunto Molotoff — si vuole servirsi delle risorse tedesche per altri scopi ». Ha detto il secondo: « Noi domanderemo a tutti i Governi se vorranno collaborare con noi. Se accetteranno si potranno vincere le paure altrui con l'esempio, visto che non si è potuto farlo con gli argomenti ». Bidault ha concluso esprimendo la speranza che « nessun rifiuto sia definitivo e che il lavoro non debba svolgersi solo in una metà dell'Europa ». Quella che emerge da questi discorsi è la constatazione della reciproca sfiducia per la quale entrambe le parti hanno buoni motivi.

Non è minimamente da credere che di fronte alla rottura fra i tre a Parigi e per le conseguenze che essa può avere, la ragione d'essere e la funzione del movimento federalista europeo venga meno. Anzi, si può senz'altro affermare ch'esse sono di gran lunga accresciute. In linea politica a nessuno meglio che ai federalisti spetterà il compito di scoprire gli eventuali secondi fini della ricostruzione nell'Europa occidentale e di denunciarli come, d'altro canto, d'individuare e sottolineare tutte quelle lesioni dell'indipendenza dei piccoli stati che si compissero nell'Europa orientale. Vincere le paure altrui con l'esempio: queste parole che impegnano l'Inghilterra, impegneranno anche l'America? Solo un forte mo-

*vimento d'opinione europea, che si esprima tempestivamente come tale e nei vari paesi può fare della ricostruzione europea, che oggi è stata condizionata dalla rottura con la Russia, anziché un blocco antirusso, il centro attrattivo di una più vasta unità economica e politica in cui tutto l'oriente europeo possa trovare il suo posto.*

(G.U.)

**L**A VISITA DEL PRESIDENTE PROVVISORIO DELL'U. E. F. IN ITALIA. - Dalla cronaca della visita del dr. Henri Brugmans ai federalisti di Milano, Roma e Torino darà conto il prossimo numero dell'*Unità europea*. I Centri regionali suddetti sono pregati di far pervenire in tempo utile alla redazione i resoconti delle manifestazioni svoltesi in tale occasione.

**R**APPORTI M. F. E. e A. F. E. - Il convegno che era stato indetto a Firenze per il coordinamento delle forze federaliste italiane in vista del prossimo Congresso internazionale di Montreux e che si era dovuto rinviare a causa della scarsa preparazione di taluni gruppi indipendenti, ha avuto tuttavia un seguito, che qui vi comunichiamo, determinato da un atteggiamento del tutto diverso dei federalisti romani per il quale il convegno stesso, anche nei loro riguardi, non si rendeva più necessario nella forma prevista. È noto che l'A.F.E. si era già fusa, nel 1945, con il M.F.E. e che si era resa nuovamente autonoma in seguito al Congresso di Venezia. Superata la crisi del C.D.N., accettata la proposta di un convegno a Firenze, presentata dall'avv. Milo di Villagrazia, altri federalisti dell'A.F.E. scrissero alla Giunta esecutiva facendo presente la sostanziale differenza di rapporti e di situazione, dati i precedenti, tra l'A.F.E. e il M.F.E. rispetto a quelli tra il M.F.E. e gli altri movimenti e gruppi federalisti. La Giunta Esecutiva del M.F.E. non poteva non riconoscere tale realtà e non aderire di buon grado a trattative particolari e indipendenti da quelli con i suddetti altri movimenti. A maggior ragione poi, per il fatto che in rapporti epistolari, quei federalisti romani ribadivano il concetto che la divergenza manifestatasi dopo il Congresso di Venezia non era dovuta a dissensi sullo Statuto del M.F.E.

In occasione della visita del dr. Brugmans, due delegati della Giunta esecutiva si recavano a Roma e dopo brevi trattative, in cui si è constatata la sostanziale concordanza di vedute nella valutazione del programma e dello sviluppo dell'azione federalista in Italia, potevano apporre la firma a un accordo in base al quale l'A.F.E. rientra nel M.F.E. sulla base dello Statuto votato a Venezia. Il M.F.E. ha così il suo Centro Regionale Laziale, al quale, per la particolare importanza che Roma ha nel campo dei rapporti politici all'interno e all'estero, è affidato il compito di predisporre la costituzione, prevista dallo Statuto (art. 15), del Consiglio Centrale, supremo organo consultivo del M.F.E.

È stato altresì affidato al Centro Laziale, dopo un attento esame della situazione federalista nell'Italia meridionale, e in attesa che si costituiscano i rispettivi Centri regionali, provinciali, ecc., il compito di far conoscere il M.F.E. e di promuovere la costituzione dei suddetti Centri. Con tale accordo, firmato per il M.F.E. dal dott. Luigi Gorini e dalla dott. Anna Torriani, delegati, e per l'A.F.E. dal dott. Pier Fau-

sto Palumbo, dall'avv. Milo di Villagrazia, e dal dott. Giuseppe Lodi, una rappresentanza del Centro Laziale entra a far parte del C.D.N. in base all'art. 10 dello Statuto del M.F.E. (terzo capoverso).

**D**ELEGAZIONE DEL M.F.E. AL CONGRESSO DEI FEDERALISTI EUROPEI - MONTREUX, FINE AGOSTO. - Durante la visita del dr. Brugmans alla sede centrale del M.F.E. in una riunione della Giunta Esecutiva, è stato di comune accordo deciso di proporre a Ignazio Silone, membro del M.F.E., di presiedere la delegazione del Movimento che si recherà a Montreux. La personalità politica e letteraria di Ignazio Silone, la sua notorietà internazionale e la sua particolare competenza nei problemi del federalismo (a lui si deve una interessante collezione di studi politici intitolata « Liberare e federare! ») non hanno bisogno di essere qui illustrate. La proposta è stata poi presentata a Silone a Roma dal dr. Brugmans e dai delegati della Giunta Esecutiva del M.F.E. Ignazio Silone l'ha accettata. Comunicheremo prossimamente la lista dei nomi di tutti i delegati del Movimento al Congresso di Montreux.

**R**IUNIONE ORDINARIA DI LUGLIO DEL C.D.N. - Il C.D.N. si è riunito in seduta ordinaria il giorno 6 luglio corrente in Sede ed ha preso le seguenti deliberazioni che stralciamo dal verbale della seduta:

La Giunta presenta la bozza di accordo firmata a Roma il 28 Giugno u.s., accordo in seguito al quale si addiviene al rientro dell'A.F.E. in seno all'M.F.E., avendo i rappresentanti dell'A.F.E. dichiarato che non esistono divergenze ideologiche nè statutarie del loro movimento rispetto all'M.F.E.

Il C.D.N. lo approva e riconosce la costituzione di un Centro Regionale Laziale; tutte le Sezioni a sud del Lazio si costituiscono in Centro Provvisorio Italia Meridionale.

Preso atto delle dimissioni dell'Ing. Ceschi e delle vacanze nella composizione del C.D.N. si decide: di cooptare, secondo la prassi stabilita a Venezia subito dopo il Congresso e da seguire fino al prossimo Congresso e secondo lo spirito dell'art. 10 comma 3 dello Statuto, la Prof.ssa Marcella Gorra Cecconi in sostituzione del Prof. Meneghetti dimissionario.

Inoltre, considerando la maggior estensione territoriale dell'M.F.E. nell'Italia Centro-Meridionale, in seguito al rientro dell'A.F.E., il C.D.N. decide di cooptare, in rappresentanza del Centro Regionale Laziale e per l'Italia Meridionale, i signori avv. Giuseppe Lodi e Prof. Pier Paolo Palumbo.

Infine, tenendo conto del particolare interesse dei problemi della Venezia Giulia ed in base all'art. 14 dello Statuto, il C.D.N. autorizza la Giunta Esecutiva di avvalersi dell'opera dell'Avv. Antonio Milo di Trieste per tutte le necessità di lavoro concernenti tale territorio.

Su quanto sopra deliberato, in merito a quanto le concerne fa eccezione la Signora Gorra che dichiara di non poter accettare per ragioni personali. Il C.D.N. ne rinvia la decisione alla prossima seduta, insistendo sulla necessità che la scelta cada su persona effettivamente in grado di partecipare ai lavori del C.D.N.